

**...A OGNI COPPIA DI AMANTI IL PROPRIO TAJ MAHAL...**



Il Taj Mahal è un Mausoleo di marmo bianco, costruito sulle sponde del fiume Yamuna, che bagna la città di Agra, nell'India settentrionale, nello Stato federato dell'Uttar Pradesh. La sua costruzione fu commissionata dal quinto imperatore moghul **Shah Jahan** al fine di ospitarvi la tomba della sua terza moglie, **Mumtaz Mahal**, morta durante il parto del loro quattordicesimo figlio.

L'imperatore provò un dolore struggente, inconsolabile per questa morte improvvisa. Decise quindi che la memoria della moglie dovesse conservarsi per sempre attraverso quello che sarebbe stato il più grandioso monumento mai costruito per una donna; "il regalo più costoso di un uomo per la sua amata", il Taj Mahal.

La costruzione fu decisa nel 1631 e fu completata 22 anni dopo. Vennero coinvolti architetti, artisti e artigiani da tutto il mondo, soprattutto dalla Persia. Gli architetti che ci lavorarono concepirono un finissimo progetto che tenne conto anche dei possibili giochi di luce e delle evoluzioni cangianti dei colori della cupola e dei minareti, in relazione alle ore del giorno e della notte e delle stagioni; a somiglianza dell'umore femminile nel corso della vita. Anche i materiali provenivano da ogni dove: il marmo bianco dalla città indiana di Makrana, in Rajasthan; la giada dalla Cina; i lapislazzuli dall'Afghanistan; gli zaffiri dallo Sri Lanka e così via. La cronaca dell'epoca riferisce che vennero impiegati 20.000 operai e 1.000 elefanti.

Si dice che il progetto di Shah Jahan fosse quello di costruire, sull'altra sponda del fiume Yamuna, un edificio simile, di colore nero, che sarebbe diventato la sua tomba. I due mausolei, poi, sarebbero

stati uniti da un ponte d'oro. In realtà, invece, l'idea rimase incompiuta (l'imperatore fu deposto da un suo figlio prima di avviare il completamento dell'opera) e ora i due corpi giacciono, uniti, in una cripta sotterranea sotto la cupola del Mausoleo).

Una storia intrisa di retorica, forse, ma la testimonianza di una perseveranza e profondità dell'amore coniugale che si sublima nella rappresentazione di eleganza delle proporzioni e del rigore geometrico spaziale, facendone un inno all'umanità, "una lacrima di marmo poggiata sulla guancia del tempo", come ha scritto Rabindranath Tagore.

Ho visitato, da solo, il Taj Mahal negli anni '90. È una delle non molte occasioni in cui ho fatto del turismo senza Angela. Al ritorno, le parlai della mia emozione e le dissi quanto ho già ricordato altrove. Scherzando, ma non del tutto, le dissi che una donna come lei, ogni donna come lei, meritava un Taj Mahal. *"Ad ogni coppia di amanti il proprio Taj Mahal, se non si ha la fortuna o la grazia di finire insieme il viaggio"*.

A distanza di oltre vent'anni, da quella visita, questa mi è sembrato un evento non privo di significato. Ora mi rendo conto che quel giorno, ad Agra, mi son detto qualcosa senza dirmelo.

Virgilianamente diremo che *si parva licet compònere magnis*, quando ne esistano le condizioni, ognuno dovrebbe operare come Jahan per celebrare il proprio amore per la sua compagna, e fare in modo che di esso non si perda la traccia.